

Venerdì 19 gennaio 2024

+

Microchip

NON È UN PAESE PER INTEL

di **Giovanni Costa**

Da Davos è arrivata la notizia che l'ipotesi di una grande factory di wafer per microchip a Vigasio nel Veronese è tramontata e che Intel sta realizzando il suo progetto europeo in Germania a Magdeburgo, capitale della Sassonia-Anhalt, e in Polonia a Wroclaw, l'antica Breslavia capitale della Bassa Slesia. Il tenace impegno di Luca Zaia per attrarre Intel nel Veneto non è bastato. Oltre al fatto che la dimensione regionale potrebbe non essere un livello adeguato a interloquire con un partner della dimensione di Intel, possono aver influito le mire del Piemonte, il

commitment del Governo rivelatosi insufficiente e soprattutto il clima che c'è attorno agli investimenti diretti esteri in Italia. Basta pensare alle vicende dell'Ilva di Taranto, dell'Itavia-Lufthansa, della rete Tim per capire i danni prodotti dall'incapacità del Paese di assumere e rispettare impegni coerenti con gli obiettivi di grandi investitori stranieri. A questo si aggiunge la scarsità di risorse. La Germania per il progetto dei due stabilimenti Intel di Magdeburgo per un investimento complessivo di 30 miliardi avrebbe messo sul piatto 10 miliardi di incentivi pubblici (Fonte Reuters 19/7/23).

Chi sostiene che l'Italia deve prodigarsi per attrarre investimenti stranieri, possibilmente investimenti addizionali e non sostitutivi quali sono le acquisizioni di aziende già operanti, dovrebbe impegnarsi non solo nei singoli progetti ma anche nel creare un ecosistema favorevole a tali investimenti.

Il Governo in primis e a seguire tutti gli attori del sistema economico e politico e quindi enti locali, magistratura, sindacati, gestori di grandi infrastrutture, categorie economiche e partiti di maggioranza e di opposizione dovrebbero sentirsi responsabili. Dovrebbero considerare le conseguenze della loro ricerca spasmodica di piccoli vantaggi di breve periodo che creano incertezza nel medio-lungo e minano la credibilità del sistema-Paese. Con inevitabili conseguenze sui sistemi-Regione. Il Transatlantic Subnational Innovation Competitiveness Index 2.0 ha messo a confronto le regioni più innovative di sette Paesi: Stati Uniti, Germania, Italia, Austria, Svezia, Polonia, Ungheria. Le regioni americane e tedesche primeggiano nella parte alta della classifica. Il Veneto risulta al 55° posto dopo Emilia-Romagna (21°), Lombardia (36°), Lazio (42°), Friuli-Venezia Giulia

(47°), Trentino (75°). La graduatoria è stata stilata considerando tre indicatori: 1. Economia della conoscenza: popolazione tra i 25-64 anni laureata, immigrati con un livello d'istruzione almeno terziario, occupati in posizioni professionali, tecniche e scientifiche, produttività del lavoro; 2. Globalizzazione: esportazione di prodotti high-tech, investimenti diretti esteri in entrata; 3. Innovazione: diffusione banda larga, intensità investimenti in Ricerca & Sviluppo e relativi addetti, domande di brevetti, start up, decarbonizzazione, venture capital. La Sassonia-Anhalt è come punteggio complessivo al 79° posto, ma precede il Veneto in Economia della conoscenza. La Bassa Slesia, concorrente del Veneto per l'investimento complementare a Marburgo, precede il Veneto come punteggio complessivo e

distanza di parecchie posizioni sia Veneto che Bassa Sassonia-Anhalt in globalizzazione, dove figura al 7° posto. Quali indicazioni trarre da questa graduatoria che sembra un po' contraddittoria? La prima che c'è spazio di crescita per tutti e che gli investitori non decidono solo sulla base di questi indicatori essendo più attenti alle prospettive che ai dati storici. Da qui discende l'importanza della credibilità dell'interlocutore nazionale. La seconda che il punteggio complessivo è meno importante dei punteggi sulle singole voci e sulla loro combinazione. La terza che gli incentivi pubblici sono una variabile decisiva per rimontare situazioni di partenza non favorevoli e per creare una piattaforma su cui costruire posizioni future in grado di sostenersi senza aiuti.

Giovanni Costa